

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1918 ::
CURIA VESCOVILE

SOMMARIO

- D. LUIGI RIVETTI — Artisti bresciani : VIII. Giuseppe Teosa pittore pag. 3
PIETRO DA PONTE (1883 - 1918) : necrologie. » 17
ANEDDOTI NOTIZIE e VARIETÀ : Notizie archeologiche — Achille
Regosa — Giulio Zappa. » 30



Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai Rm. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso a Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1914, 1915 e 1916 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1917.



✻ Abbonamenti cumulativi per il 1917 ✻

Brixia Sacrae Scuola Cattolica	L. 14.50
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 10.50
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 14.00



I VOLUMI ARRETRATI DI BRIXIA SACRA

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:~:~	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —.— Rivolgersi direttamente all'**AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA**



BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

ANNO IX -- 1918



BRESCIA — Direzione ed Amministrazione presso la Curia Vescovile -- 1918.





ARTISTI CHIARESI

VIII. - GIUSEPPE TEOSA PITTORE

(1760 - 1848)

Di questo valente pittore chiarese, che fu alquanto dimenticato ma le di cui opere sono oggi meglio apprezzate (1), credo conveniente dare una notizia alquanto ampia e per l'onore di lui e per quello della città che gli diede i natali.

La famiglia *Teosa* o *Tavosa* è oriunda di *Bormio di Valtellina* d'onde venne a Chiari per ragione di commercio in sul principio del secolo XVIII (2).

Compulsando i registri della nostra Parrocchia, mi venne fatto di stabilire che un *Giovanni Battista Tavosa* nato a Bormio nel 1692, venne colla moglie *Catterina*, della quale non è detto il casato, a stabilirsi a Chiari dopo il 1720 e prima del 1734, portando seco un figlio al pari di lui chiamato *Giambattista* natogli a Bormio nel 1720, ed altri due figlioletti *Giuseppe* e *Giacomo*, nativi pur essi di Bormio e che morirono a Chiari ancora in giovine età il 9 giugno 1734 il primo e il 19 febbraio 1738 il secondo. Ebbe una figlia, *Francesca*, che morì a 22 anni e nubile il 25 gennaio 1775.

(1) Con decreto del marzo 1915 il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarava monumento nazionale i dipinti di *Giuseppe Teosa* nella chiesa parrocchiale di Castenedolo.

(2) Forse erano mandriani od affittuali. Un *Filippo Tavosa* si trova nel 1767 abitante alla cascina *Tagliata* e contribuente del *Dazio grosso*. V. Archivio Comunale — nella Morcelliana — libro: *Entrate* 1766-84, B. IV 3. fol. 217.

Rimasto vedovo (1) dopo la nascita di Francesca, benchè a 65 anni, passò a seconde nozze con una certa Anna Maria, vedova di Martino Bondogna, che sposò in Chiari il 3 ottobre 1757.

Fece parte del Consiglio generale dei *Duecento* del Comune di Chiari nel 1766 come uno dei capifamiglia dell'estimo minore e morì ottantenne dopo lunghissima infermità il 17 novembre 1772, mentre la seconda moglie lo seguì ottuagenaria nella tomba il 6 gennaio 1788.

Unico de' suoi figli che raggiunse l'età matura fu il suo omonimo Giambattista, il pittore abbastanza mediocre nella sua arte, ai cui pennello dobbiamo il ritratto del Prevosto D. Pietro Faglia († nel 1768) ch'è tutt'ora conservato nella sala dei professori del R. Ginnasio Morcelli, e probabilmente anche quelli dello stesso Prevosto che si trovano nella sacrestia della Parrocchiale e nell'ufficio della Congregazione di Carità, ritratti, che se non hanno un valore artistico, furono lodati per la somiglianza.

Ma dove e da chi il Giambattista apprese l'arte pittorica?

In Chiari non vi aveano a quel tempo pittori di qualche nome: *Giuseppe Tortelli*, che lavorava ancora nel 1730, essendo di tale anno la pala raffigurante S. Antonio con altri Santi che si vedeva non molti anni or sono nella chiesa di S. Luca di Brescia (2), moriva circa in quel torno, e il nostro Giambattista non poteva contare che una dozzina di anni.

Se una ipotesi mi è lecito formulare, io crederei ch'egli possa essere stato allievo del più che mediocre pittore

(1) La moglie Catterina moriva dopo lunga malattia in Chiari il 28 luglio 1756: nel registro dei morti è detta *quinquagenaria*, ma doveva essere più vicina ai 60 anni se nel 1720 era già madre del primo figlio G. Battista.

(2) V. Diario di ALFONSO CAZZAGO in *Brixia*, illustrazione popolare della Domenica, N. 91 del 30 aprile 1916.

Pietro Paolo Boscaiolo, che lavorava in Chiari quando Giambattista Teosa era ancora ne' suoi anni giovanili (1).

Il *Boscaiolo*, come abbiamo avuto occasione di narrare nella memoria su «*La Scuola del SS. Sacramento in Chiari* (2), aveva nel febbraio 1724 esposto nella cappella del SS. Sacramento un suo quadro perchè i Reggenti della Scuola l'osservassero e, trovatolo di loro soddisfazione si degnassero di acquistarlo quantunque non l'avesero commesso (3), e nel 1740, davanti al Podestà Angelo Pavoni avea fatto citare i Sindaci della Quadra di Villatico per ottenere il pagamento di un suo quadro (4).

Esposta questa ipotesi sul probabile maestro di Giambattista Teosa, torniamo a lui che, sposatosi con una certa *Catterina Facchetti* di Castelvovati, la perdeva ancora giovanissima di 19 anni in Chiari il 20 ottobre 1756, rimanendole una figlia che moriva tre anni di poi il 31 marzo 1759.

Il bisogno di custodire la piccola figlia lo fece convolare ben presto a nuove nozze con certa *Antonia Sossioni* dalla quale ebbe un figlio che, nato il 16 febbraio 1758, ebbe il battesimo il giorno seguente col nome di *Giuseppe*.

Il *Rota* (5), il *Fenaroli* (6) e quanti scrissero del nostro pittore *Giuseppe Teosa* assegnano come data della nascita di lui il 17 febbraio 1758: erroneamente però, poichè il bambino nato da GBatt. Teosa il 16 febbraio

(1) *Pietro Paolo Boscaiolo*, di Giovanni Antonio nato in Chiari il 17 marzo 1680, vi moriva il 16 dicembre 1756, V. Arch. Parrocch., *Registro dei nati e dei morti*.

(2) V. *Brixia Sacra*, N. 3 e 4, 1912.

(3) V. Arch. Fabbriceria Parrocchiale *Libro delle Parti*, B. 29 fol. 60.

(4) V. Archivio Comunale, *Atti di Podestaria* A. I. 6 fol. 122.

(5) ROTA: *Il Comune di Chiari* pg. 233

(6) FENAROLI *Dizionario degli artisti Bresciani*, pg. 238

1758 moriva appena sei giorni dappoi, il 22 febbraio, (1) mentre due anni dopo, e precisamente il 14 maggio 1760 da GianBattista Teosa veniva portato al sacro fonte un altro bambino a cui venne ancora imposto il nome di *Giuseppe*, (2) e questi è appunto il nostro pittore.

A Giuseppe seguirono Paolo nato 21 gennaio 1764, che deve essere morto infante, e Antonio nato il 16 marzo 1765 e morto ancor fanciullo il 5 luglio 1775.

Anche il padre del nostro Giuseppe, come l'avo, fu uno dei duecento consiglieri del Comune di Chiari per gli anni 1773 e 1776, ed era estratto dal numero degli uomini dell'*estimo maggiore*, cosa questa che dimostra che le sue condizioni economiche erano abbastanza buone.

Egli morì in Chiari nell'età di 76 anni il 3 novembre 1796, e dovette certo morir contento del buon nome che già godeva il figlio *Giuseppe* del quale dobbiamo ora dire più ampiamente.

Tutti i biografi di lui sono concordi nell'affermare ch'egli ebbe i primi rudimenti dell'arte sua dal padre, il quale riscontrando nel figlio uno speciale ingegno ed una prepotente inclinazione alla pittura, lo alloggiò presso un certo *Fabrizio Galliari* — non Galleani, come scrivono il Fenaroli e il Rota — di Treviglio.

Il Fenaroli osserva che *Fabrizio Galliari* ben poco potea apprendere al suo allievo, essendo egli pure pittore di limitato valore, ma erroneamente, poichè, a quanto ne scrive l'erudito Ingegnere *Elia Fornoni di Bergamo* (3), mentre egli era eccellente nella prospettiva, lavorava in

(1) Arch. Parrocch. *Liber Mortuorum*.

(2) Trascriviamo qui l'atto di battesimo quale ci risulta dal Registro parrocchiale dei nati del 1760 « *Die 14 maj 1760 Joseph filius JoBattistae Tavoſi et Antoniae Sossoni ejus conjugis die 12 hujus hora 7 natus, baptizatus est a me Petro Faglia Praeposito, suscipiente Illustrissimo Dom. Antonio Bigoni* ».

(3) Lettera all'estensore di queste note in data 10 febbraio 1917.

comune coi fratelli *Bernardino* e *Giovanni Antonio*, valente pittore di figura il primo e distinto decoratore il secondo.

I *Galliari* erano celebri alla loro epoca (1709-1794) ed i Principi andavano a gara nell'onorarli, commettendo loro lavori di importanza.

Da essi quindi assai deve avere appreso il nostro *Giuseppe*, ed appunto pei progressi da lui fatti alla scuola dei *Galliari* deve essersi persuaso il padre di dovergli procurare maestri più valenti in un ambiente più favorevole all'arte che *Treviglio* non fosse.

E pensò di mandarlo a Roma.

A questa determinazione crediamo non sia stato estraneo il nostro *Morcelli* che, compatriota del *Teosa* (1), certamente fu da lui informato della carriera dell'arte intrapresa dal figlio *Giuseppe* nell'occasione che il *Morcelli* da Roma avea fatto ritorno a *Chiari* nel 1774, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù fatta da *Clemente XIV* con breve del 21 luglio 1773.

Nel 1775, per la circostanza dell'anno santo, il *Morcelli* ritornava a Roma dove dal Cardinale *Albani* ebbe l'incarico di suo bibliotecario e non è improbabile ch'egli abbia quindi fatte pratiche per collocare il figlio del suo compatriota presso qualche maestro di maggior grido.

E fu appunto colle commendatizie del *Morcelli* che il nostro *Giuseppe* recatosi nell'alma città fu accolto nella scuola di *Pompeo Batoni*, pittore di gran fama a quel tempo (2).

Oltre al *Morcelli* il nostro *Giuseppe* trovò un protettore anche nella persona del Canonico *D. Lodovico Ricci*

(1) Come si disse sopra, G. Batt. *Teosa*, padre di *Giuseppe* era nato a *Bormio*, e di *Bormio* era pure il padre di *Morcelli*.

(2) Di *Pompeo Batoni* la nostra chiesa parrocchiale possiede due splendide tele: l'una rappresenta l'Incoronazione di M. V. Immacolata, l'altra la B. Vergine col S. Bambino con S. Giacomo Maggiore, S. Girolamo Padre della Chiesa, e S. Filippo Neri.

(n. 1730 † 1805) uno dei migliori letterati che abbia avuto la nostra Chiari.

Aveva il nostro *Giuseppe* compiuti appena i 27 anni, e forse era appena ritornato da Roma, che il Ricci lo inviava a Bergamo presso il Conte *D. Camillo Agliardi*, canonico di quella cattedrale, al quale, dopo averlo già verbalmente raccomandato, indirizzava il 25 Dicembre 1787 una lettera nella quale, fra l'altro, diceva: « Il giovine pittore di cui vi ho parlato, verrà tosto che abbia compito un modello che gli ha da servire per prova del suo valore. Ella avrà la bontà di usargli la cortesia dell'ospitalità. So che piacerà a Lei anche la sua modestia e il suo gentile costume » (1).

Nel raccomandare il nostro *Giuseppe* all' Agliardi, il nostro Canonico era forse mosso anche da uno scopo egoistico, quello di avere occasione di farsi eseguire un ritratto dell'allora celebre rinomata poetessa *Contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi*, in Arcadia *Lesbia Cidonia*, resa celebre, più che pe' suoi scritti, pei bellissimi versi del *Mascheroni*, conosciuti sotto il titolo di « *Invito a Lesbia* ».

Era il Canonico Ricci uno degli ammiratori della gentildonna bergamasca colla quale fu per buon numero di anni in corrispondenza epistolare (2), e della quale scrisse poi l'elogio in occasione della di lei morte, avvenuta il 27 maggio 1801.

Che l'intenzione del nostro Canonico fosse pur quella di avere un di lei ritratto eseguito dal *Teosa* appare dalla stessa lettera al Can. Agliardi più sopra citata, nella quale avendo accennato alla Contessa, aggiunge « Vorrei che

(1) Lettere di *LODOVICO RICCI*, colle annotazioni dell'abate *Iacopo Germano Gussago*, Brescia 1812, lettera XXXVII pag. 31.

(2) Parecchie lettere inedite della *Grismondi* al Ricci conservansi tutt'ora nella Biblioteca Morcelliana.

la ch. Signora Contessa mentovata mi facesse il dono del suo ritratto, *avendo opportuna la congiuntura* ».

Ed è certo in questa occasione che il Ricci indirizzò al Teosa un sonetto che trovasi nella raccolta ms. delle *Poesie Ricciane* conservate nella Biblioteca Morcelliana (1).

Non ci consta che il nostro *Teosa* sia riuscito a poter ritrarre la tanto celebrata poetessa, anzi il fatto che dopo quell'epoca il nostro Canonico insiste ancora a richiedere alla stessa il ritratto desiderato, ci fa ritenere che il *Teosa* non sia riuscito nell'intento ambito dal Ricci.

Così il nostro artista incominciava ad essere, per dirlo in gergo moderno, lanciato, al che contribuì specialmente il Morcelli, che nominato prevosto di Chiari e preso possesso della prepositura nel 1791, procurò al giovine pittore varie commissioni che valsero a mettere in mostra il valore di lui e ad aprirgli la via a quella carriera che fu ricca di numerosissime produzioni specialmente a fresco, sparse nella provincia bresciana.

E sono opere di lui eseguite ad olio la piccola pala

(1) Lo riportiamo:

Prima che in tela a effigiar t'accinga

Di Lesbia il volto con tua nobil arte,

Pensa fra te medesimo a parte a parte

Qual donna vuolsi che da te si pinga.

Di sacra fronde il crin s'orni e ricinga

Che sul bel collo si disciolga in parte;

Scherzin le Grazie agli occhi intorno sparte

Ed il labbro a gentil riso si finga.

Oh! s'io potessi pareggiar co' versi

L'alto valor del tuo pennello industrie,

Pingendo i pregi ond'io l'amo e celebro:

Oh noi beati! che dovrian vedersi

Tinti d'invidia sul lavoro illustre

Senna e Tamigi, nonchè l'Arno e il Tebro.

(Vol. 1^o pag. 382)

della *B. V. del Rosario* (1) e la bella *Via Crucis* nella chiesa di S. Maria (1793) di Chiari, ripetuta poi con qualche variante per la chiesa parrocchiale di Travagliato, il quadro di *S. Luigi Gonzaga* nell' Oratorio annesso al nostro Ginnasio (1793), quello di *S. Agnese* nella cappella della B. V. delle Grazie nella nostra parrocchiale, (1794) il palliotto dell'altare di *S. Agape* nell'ipogeo (1797), la piccola pala raffigurante la *B. V. coi Santi Martiri Stefano e Lorenzo* nella cappellina della casa parrocchiale, il bel quadro del *S. Michele* (2), imitante forse troppo quello del Reni, nella chiesetta suburbana dei SS. Filippo e Giacomo (1814), il ritratto della Signora *Laura Cadei*, moglie a Francesco Maffoni, presso l'avvocato cav. Pietro Maffoni (3).

(1) Il sac. *Stefano Fenaroli* nel suo: *Dizionario degli artisti bresciani* (Brescia 1877) attribuisce la piccola pala della B. V. del Rosario al padre del nostro Giuseppe: e veramente il quadro è firmato: *Giov. Battista Taosa fece*; ciò non ostante noi ci sentiamo di doverlo ritenere opera del figlio *Giuseppe*, o per lo meno finita da lui, e ciò per vari motivi.

Anzitutto *Giambattista Teosa* contava nel 1793 circa 73 anni, e, ad accezione di alcuni ritratti poco più che mediocri, non si conosce di lui altro quadro che avesse eseguito precedentemente. Di più il colorito di questa tela è tutto speciale di *Giuseppe* da quale si dice FATTO in un documento sincrono. Difatti nel *Registro del priore della Scuola del SS. Rosario*, sotto la data del 1 Giugno 1793 si legge: « *Conti per la pallettina della B. V. in coro* FATTA DAL SIGN. GIUSEPPE TAOSA » (archivio di S. Maria, Cartella: Fondiarie, Cappellanie etc. Libro: Estratti, Capitali etc. fol. 20 verso.)

Ancora il *Giuseppe* noi riteniamo autore della bella *Via Crucis* eseguita per la chiesa l'anno susseguente e per la quale nel Registro sopra citato è segnata la somma « al pittore » senza dirne il nome, forse riferendosi a quello segnato nella contropagina, che è GIUSEPPE TAOSA.

(2) Il bozzetto, su lastra di rame, di questo quadro si trova nella casa parrocchiale.

(3) Nell'opuscolo « *Esposizione della pittura bresciana a cura dell'Ateneo di Brescia* » (Brescia 1878) è fatta menzione di un ritratto del Morcelli, esposto dal Prevosto Giovanni Turotti, eseguito da *Giuseppe*.

Fuori di Chiari, per quanto ci consta, poche opere di lui si conoscono eseguite ad olio: due ad Adro, un *S. Luigi Gonzaga* nella chiesa parrocchiale ed un *S. Carlo Borromeo* nel vicino santuario della B. V. detta della Neve, una *Deposizione di G. C. dalla croce* nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Castrezzato ed una *S. Orsola* nella chiesa parrocchiale di Preseglie (Valsabbia).

Ma l'attività e la valentia del nostro *Teosa* si manifestarono specialmente nei lavori a fresco con una produzione che ha dello straordinario dovuta anche alla vita longeva ch'egli ebbe.

Si ammirano ancora in Chiari *S. Agape in gloria* eseguita nel 1797 sopra la finestra della cripta all'esterno del coro della parrocchiale, *La disputa di G. C. nel tempio* nella volta della sala maggiore della canonica, a' tempi del Morcelli sede della Biblioteca che da lui donata alla Congregazione di Carità nel 1817 fu trasferita poi nel locale del Ginnasio: la *Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli* nella calotta del coro della chiesa parrocchiale eseguitavi nel 1807. Questo dipinto originariamente era più illuminato, avendo ai lati due finestre, che ancora si vedono all'esterno, e che nell'interno furono murate nell'occasione dei restauri eseguiti a metà del secolo scorso nella nostra chiesa. Tre grandi affreschi di lui si hanno nel santuario della B. V. di Caravaggio presso il nostro Cimitero, eseguiti nel 1827 (1), l'uno

seppe Teosa. Di ritratti del Morcelli ve n'ha uno nella sacrestia della parrocchiale, un altro nella casa parrocchiale, un terzo nella sala dell'orfanotrofio femminile, copia questo di quello esistente nella casa del Prevosto. Quale sarà quello eseguito dal *Teosa*?

(1) Nell'archivio della chiesa di S. Maria, vol.: *Benta Vergine di Caravaggio*, libro secreto del Tesoriere, fascicolo: elemosine, sotto la data 1827 si legge: Pagate al pittore *Teosa* L. 997.99 pari a milanesi lire 1299:9:6, senza specificare il titolo del pagamento: siccome però in questa chiesa non vi sono che questi tre affreschi opera del *Teosa*, così a questi deve riferirsi la spesa e la data di esecuzione.

sopra l'ancona dell'altare maggiore raffigurante l' *Assunzione della B. V.* al cielo, gli altri due nelle due pareti di fianco all'altare stesso rappresentanti la *B. V. che appare ad una congregazione di giovinetti e di giovinette*.

Un buon affresco eprimente un' *offerta di frutta alla Dea Pomona* dipinse il nostro *Teosa* in un'edicola dell'orto della villa *Rusmina* (1) di proprietà della famiglia *Bigoni*.

Tutti questi dipinti sono ancora in buon stato, e ritengono tuttavia quella vivacità di colorito che è la caratteristica del nostro *Teosa*, al quale devesi anche l'affresco, oggi assai deperito, esistente nel piccolo cimitero attiguo alla chiesetta suburbana della SS. Trinità, eseguitovi probabilmente nel 1802 quando vi si fece l'ultimo trasporto delle ossa dalla chiesina di S. *Lorenzo* detta dei *Morti*.

Così pure ci sentiamo di poter affermare del nostro *Teosa* il bel affresco raffigurante la *risurrezione finale* (2) che si vedeva sull'edicola che sorgeva nel mezzo del Cimitero e che fu demolita nel 1904 nell'occasione che si esumarono le venerate spoglie, ivi sepolte, del Prevo sto *D. Paolo Bedoschi* per riporle sotto la cappella eretta in fondo al Cimitero stesso.

Sarebbe stata ottima cosa il poter conservare questo dipinto, ma era ormai ridotto in tale stato, specialmente

(1) La villa *Rusmina* dista da Chiari quasi due chilometri sulla strada per Cologne: apparteneva in antico alla famiglia *Rosmini*: passò poi alla famiglia *Bigoni*, quindi al signor *Giuseppe Terinelli*: ora è di proprietà della Co: ^{ssa} *Paolina Faglia Ved. Ferruccio Terinelli*, la quale fatto strappare l'affresco, che per l'umidità del luogo andava deperendo, lo donò poi alla civica Pinacoteca *Repossi*.

(2) Una buona fotografia di questo affresco, eseguita quando il dipinto era ancora in buone condizioni, si conserva presso l'estensore di queste note.

nella parte inferiore, che non fu possibile tentare la prova di strapparlo.

In provincia numerose sono le chiese decorate dal fecondo pennello del *Teosa*: frescò varie medaglie nella chiesa parrocchiale di *Darfo* (1790), sedici in quella sussidiaria di *Pelalepre*, dieci in quella di *Gorzone* (1806) in Valle Camonica (1). Esegui pure parecchi affreschi nella chiesa parrocchiale di *Cologne* (2), di *Presiglie*, di *Iseo*, nella quale assai apprezzata l'Ascensione di N. S. pel gruppo di composizione, pel disegno della figura principale e per l'intelligenza dello scorcio e della prospettiva lineare ed aerea.

Suoi affreschi si vedono pure nelle chiese parrocchiali di *Provaglio*, di *Castenedolo* e di *Provezze*. In questa ultima ancor oggi sono ammirate l'*Orazione di Gesù nell'orto*, l'*Entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme*, la *Risurrezione di Lazaro*, l'*Adultera*, e, sulla parete interna della porta maggiore, *S. Filastrio*, titolare della chiesa, che abbatte gli idoli ed innalza la Croce.

Ad 82 anni, nel 1842 il nostro *Teosa* si sentì ancora la lena di eseguire una bellissima *Assunta* sulla facciata di questa chiesa (3).

(1) V. FORTUNATO CANEVALI: *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica*. Milano, Alfieri e Lacroix 1912.

(2) La chiesa parrocchiale di *Cologne* è dedicata ai *Ss. Gervasio e Protasio*, e il *Teosa* vi dipingeva nella cupola i Santi protettori in gloria, nei peducci i quattro Evangelisti, e sotto la volta della chiesa il martirio dei detti Santi e il trasporto delle loro venerate salme: questi ultimi della volta alquanto infelici.

Nella sacrestia poi della stessa chiesa dallo stesso era frescata la scena di Mosè che, reduce dal Sinai, mostra al popolo ebreo le tavole della legge.

(3) V. MONS. LUIGI FÈ D'OSTIANI: *La Parrocchia di Provezze*, Brescia 1895.

Di lui si hanno ancora affreschi a *Cellatica*, nella cantina della villa già *Pulesella*, oggi proprietà della Congrega Apostolica di Brescia, nel palazzo *Gnecchi di Cologne* e nel grandioso salone centrale del palazzo dei conti *Negroboni* di *Gerolanuova*, sulle pareti del quale delineò alcune scene di storia romana (1).

Ammirati erano pure i suoi lavori, compiuti nel 1810, nel *Teatro Grande* di Brescia (2), ed il velario del medesimo, che è forse l'opera più bella che uscisse dalle mani di lui (3): tuttociò però scomparve nel riordinamento di questo teatro eseguitosi nel 1863 (4).

« In Brescia, scrive il Fenaroli (5), merita di essere visitata l'elegante sala in casa *Cuni* (ora proprietà *Rovetta*) che il *Teosa* nel 1793, a soli 33 anni, dipingeva di varie rappresentazioni mitologiche col metodo di pittura ad *encausto*, che pare lavorata ad olio. Si distinse in questo lavoro per buon disegno, per felice invenzione e colorito molto armonico, sicchè io lo terrei una delle più pregevoli produzioni del suo pennello ».

A 34 anni, mentre aveva ancora vivente il padre, il nostro Giuseppe sposava in Chiari il 1 marzo 1794 certa *Laura Colosini* nativa di Brescia ma dalla puerizia abitante in Chiari (6) e forse fu per assecondare il desiderio

(1) D. PAOLO GUERRINI: *Gerolanuova*, in *Brixia Sacra*, Anno IV, N. 2 pag. 60.

(2) Per questi suoi lavori, nella tornata del 5 agosto 1810 l'*Ate-
neo di Brescia* annoverava tra i suoi membri il nostro *Teosa*.

(3) ODORICI FEDERICO: *Guida di Brescia*, Brescia 1882 pag. 76.

(4) Nel N. 1 dell'« *Illustrazione Bresciana* » pubblicato nell'agosto 1914 per illustrare le origini e le vicende del *Teatro Grande* è riprodotta la decorazione sviluppata dal *Teosa* nella volta, sul bocca-scena e sui palchi da un disegno eseguito dal pittore *Luigi Lorandi* che ne diede anche una descrizione particolareggiata.

(5) *Dizionario degli artisti bresciani*, pg. 239.

(6) Il matrimonio era benedetto dal Canonico Curato D. Giovanni Paolo Bosetti nella casa del signor Angelo Andreini, presso la torre,

della sposa di far ritorno alle aure native ed insieme per corrispondere più facilmente alle molteplici richieste di lavoro che gli venivano da Brescia, che dopo la morte del padre trasferiva a Brescia la sua dimora acquistando una casa in Piazzetta delle Consolazioni al N. 53 e 54 — oggi Casa Martelli, Via Angela Contini N. 17-19 —, dove cessava di vivere per apoplezia senile il 23 Luglio 1848 nella tarda età di 88 anni e due mesi (1).

Non ho la pretesa di aver dato in questa breve memoria un elenco completo delle opere del nostro concittadino: altre chiese ed altri palazzi in Brescia e fuori conservano ancora suoi affreschi ed io sarei lieto se que-

assistendovi come testimonii il Nob. Co: Carlo Faglia, il sopradde-
tto Angelo Andreis ed altri membri di sua famiglia. V. Archivio Parroc-
chiaie di Chiari, *Liber Matrimoniorum*.

(1) Archivio della Cattedrale di Brescia, *Registro dei morti*. Ha
preso quindi un abbaglio Mons. Luigi Fé che nella sua opera —
Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia, fasc. VII. pag. 47 asse-
gna la morte del nostro Giuseppe all'anno 1849 « mentre gli austriaci
dal Castello bombardavano la città ».

Il nostro Giuseppe ebbe dalla moglie un'unica figlia che si sposò
ad un Mazzoldi. Da questo matrimonio nacque Giulia Mazzoldi ma-
ritatasi nel 1844 al Dr. Gaetano Martelli, che nel 1860 era consigliere
del R. Tribunale provinciale di Brescia, e morta senza figli verso il
1850 a 28 anni. Nella proprietà e possesso attuali della casa del no-
stro Teosa, rifabbricata dopo il 1849, sono ancor oggi le signore
Rosa e Teresa Martelli, figlie del suddetto Consigliere Martelli, defun-
to nel 1893, e della sua seconda moglie Paola Santelli.

Ancora pendenti ventilazione ed adizione dell'eredità Teosa, pochi
mesi dopo la sua morte, durante l'epopea delle *dieci giornate*, sull'abi-
tazione del Teosa, come su tante altre sottoposte al Castello, si abbattè
la *truce vendetta austriaca*, e lo scoppio di bombe, e gli incendi, e le
nerenti devastazioni ne distrusse tutto, contenente e contenuto, la-
sciandone i soli muri maestri.

Nel 1860, cessato il dominio austriaco e costituito il governo na-
zionale, s'affacciò la speranza di ottenere il risarcimento dei danni
patiti in occasione delle guerre di redenzione, tantopiù che ne era
stata fatta promessa dai reggenti la pubblica amministrazione in

sto mio povero scritto servisse a richiamare l'attenzione degli amici dell'arte nostra su tante altre opere di lui che rimangono ignorate o che vanno deperendo per ignoranza od incuria di chi dovrebbe meglio tutelare il nostro patrimonio artistico.

Nel *Teosa* è generalmente lodata la morbidezza del colorito, la franchezza del tocco, l'abilità dell'invenzione e del disegno: se in qualche cosa lasciò a desiderare fu una maggior purezza di stile, manchevolezza questa che deve essere ascritta più che a lui, alla scuola dei suoi tempi.

quelle memorande giornate, e fu costituita all'uopo una Commissione che presentasse i reclami dei danneggiati all'on. Rappresentanza del Consiglio Provinciale Bresciano.

Anche il Consigliere Martelli che era pure membro della predetta Commissione, quale erede del nostro Teosa, presentò il suo reclamo, che purtroppo, come tutti gli altri non ebbe seguito di alcuna soddisfazione.

Come documento storico, e per offerire un concetto caratteristico del modesto asilo di un vecchio e non mediocre artista bresciano nel 1848, crediamo opportuno pubblicare integralmente la domanda presentata pel risarcimento dei danni e che dobbiamo alla cortesia delle prefate signore Martelli che gentilmente la comunicarono all'egregio Avvocato Pietro Maffoni. All'uno e alle altre i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti:

On. Ragioneria Municipale di Brescia.

In relazione all'avviso 5 corr. maggio N. 3217 della Rispettabile Giunta Municipale di Brescia, il sottoscritto, quale erede del defunto pittore Giuseppe Teosa, insinua la cifra dei danni sofferti nel marzo ed aprile 1849 in conseguenza della rivoluzione, ed occasionato per opera dei Croati, e cioè:

1. Per incendio di tre case riunite sotto i civici N. 53 e 54 alla rata del Castello, contrada delle Consolazioni, con piena distruzione fino ai tetti, compresa la distruzione dei camini e tavoli di marmo nero, meno dei soli muri maestri, che, per altro molto danneggiati, rimasero in piedi L. 20740,74

2. Per danni all'attiguo orto, dove per vari giorni venne combattuto con distruzione di viti e piante di frutti, e demo-

In suo encomio il Morcelli dettò due carmi latini che leggonsi nella sua opera « *Electorum* » (Padova 1818), e di lui parlano con lode Federico Nicoli-Cristiani nelle « *Memorie di Lattanzio Gambara* » (Brescia 1807), Paolo Brognoli nella « *Nuova Guida di Brescia* » (Brescia 1826), i Commentarii dell'Ateneo per l'anno 1848-50, D. Stefano Fenaroli nel « *Dizionario degli artisti bresciani* » (Brescia 1877) e l'*Illustrazione Bresciana* nel N. 52 del 16 Luglio 1905.

E Chiari che gli diede i natali e Brescia che gli fu patria adottiva, e che tanto furono onorate dal suo pennello, non hanno ancora trovato un sasso su cui incidere il nome di GIUSEPPE TEOSA !

(continua)

D. LUIGI RIVETTI

lizioni di muri per colpi di cannone e demolizione di usci L. 777,77

3. Per incendio e demolizione di tetti, fienili, di biancherie, di mobili, di attrezzi ed utensili di rame, di bottami, di legname e d'una libreria con libri del Prof. Teosa, di varie casse di colori, di biacca e cassette di pennelli e matite » 6913,58

4. Per incendio d'una pala, compiuta di mano del pittore Teosa, con cornice dorata, in contratto colla Fabbriceria parrocchiale di Provaglio d'Iseo, con figure al naturale, rappresentante S. Carlo e S. Luigi, pala che era pronta per la consegna e per cui dovette il sottoscritto sostenere una causa colla suddetta Fabbriceria, siccome proverà colla presentazione delle sentenze » 4896,54

5. Per l'intera distruzione, sotto l'incendio d'una stanza che conteneva quadri e più di 650 modelli in gesso, molti al naturale, ritirati da Firenze e da Roma ed altrove, e inoltre un *manichen* al naturale, lavoro inglese » 1037,08

Ital. Lire 34365.66

Chiede che sia presa in considerazione l'espressa somma con riserva di comprovare le partite di danno nei modi e termini che saranno prescritti.

Con tutto rispetto si professa

Brescia, 11 maggio 1860

MARTELLI D.^r GAETANO

Consigliere presso il R. Tribunale Prov. di Brescia

PIETRO DA PONTE

socio effettivo dell'Ateneo di Brescia (1868), della R. Deputazione di storia patria di Torino (3 maggio 1900), della società storica lombarda di Milano (1878), membro onorario dell'Ateneo di Bergamo, socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi (Parma), della R. Deputazione di storia patria per la Romagna (Bologna 3 maggio 1900), dell'Istituto Archeologico prussiano, della R. Accademia di Erfurt, della R. Consulta Araldica Italiana, R. Ispettore degli scavi e monumenti per il circondario di Brescia, Vicepresidente della Commissione per la Biblioteca Queriniana, Presidente della Commissione per il Santuario delle Grazie, Commissario comunale per i Musei, l'Archivio storico civico, le Gallerie d'arte, la scuola Moretto, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cav. della Corona di Prussia, è morto quasi improvvisamente nel remoto e solitario palazzo di sua dimora, la sera del 28 gennaio.

Avevamo pregato il prof. Pio Rajna, del R. Istituto Superiore di Firenze, congiunto e amico diletto del Da Ponte, di scrivere per la nostra rivista un breve necrologio dell'illustre Estinto, ed egli, con bontà che ci confonde, ci ha autorizzati a riprodurre dal *Marzocco* del 10 febbraio, questo splendido articolo, che ne incide meglio che nel bronzo la figura austera di uomo e di studioso!

*
* *

« Il 28 gennaio si è spento a Brescia, dov'era nato il 18 ottobre 1833, un uomo, che nel fare tenendosi sempre nell'ombra, non ebbe chi lo avanzasse. Parlare di lui a

italiani di altre regioni è parlare oramai di un ignoto. Ed egli insorgerebbe contro chi prenda a farlo. Lo tollererebbe poi, vedendo donde vengono le parole. L'affetto finirebbe per vincere la modestia, nella quale, come in molte altre virtù, era degno nipote di uno zio materno, a lui caro in grado sommo: il valtellinese Enrico Guicciardi, patriota, soldato, reggitore di provincie, animo invitto, galantuomo d'una illibatezza impareggiabile, di cui è a deplorare che non sia ancora stata scritta la vita ad esempio dei presenti e futuri.

Nobile di schiatta per parte di entrambi i genitori e ben provvisto di censo, il da Ponte non credette davvero per ciò nemmeno nella gioventù di potersi dare all'ozio. Operare bisognava; bensì dalla condizione sua privilegiata veniva a lui la libertà di scegliersi le occupazioni. Seguendo il costume, si laureò in giurisprudenza; ma a tutt'altro lo portavano le tendenze e le attitudini dello spirito. Esse lo attraevano alle arti belle.

Diventò buon dilettante di pittura, pianista valente. E dotato di un ingegno, del pari che sagace, equilibrato, nelle opere insigni dei pittori delle età scorse non gli bastò di vedere i modelli. Sentì il bisogno di conoscere la storia loro e degli autori.

Ora la storia, nonchè una catena, è una rete a fitte maglie indissolubilmente connesse. Non si può considerarne una parte senza doversi volgere alle contigue, e da queste alle altre, e poi ancora alle altre, per ogni verso. Si va a destra, a sinistra; si risale, si discende; antichità, medioevo, età moderna, diventano un tutto, nel quale non vengono ad esserci altri limiti che quelli del conosciuto e del conoscibile. Strettissimo d'altronde il legame che unisce fra loro ogni prodotto delle arti che vorrei dire visive. Dalla pittura non è disgiungibile la scoltura, la plastica in qualsivoglia ordine e grado, dai massimi ai minimi, dalle statue alle oreficerie, agli stessi oggetti di

uso comune. E se cogli occhi s'abbraccia un campo più vasto, a loro s'impone l'architettura.

A tutto ciò prese dunque vivo interesse il da Ponte; e lo prese in modo specialissimo in quanto quadri, affreschi, sculture, edifici, gli fossero offerti dalla sua Brescia. Così voleva la ragion delle cose; e così portava l'amore alla città nativa, la quale poi si trovava per ogni rispetto posseditrice di ricchezze invidiabili. Tra i pittori pertanto il Moretto e il Romanino ebbero nel da Ponte un caldo innamorato e un fine conoscitore. Ma che festa per lui il giorno nel quale una lavatura più che legittima fece apparire in modo incontestabile in una tavola della civica Pinacoteca Tosio un frammento della pala giovanile di Raffaello rappresentante l'incoronazione di S. Nicola da Tolentino, rapinata e barbaramente smembrata nei tempi della rivoluzione francese!

Parlo con cognizione di causa, essendo capitato a Brescia quel giorno stesso: il 5 settembre 1912. E con uguale cognizione di causa, per replicate esperienze, posso dire che godimento fosse l'aggirarsi per la mirabile città, entrare ne' suoi musei, con una guida così singolarmente esperta, alla quale nessun particolare era ignoto, servita da una memoria tenacissima, mantenutasi integra, insieme colle altre facoltà mentali, fino all'ultimo, ossia oltre al compimento dell'ottantaquattresimo anno.

Nè il da Ponte s'era già contentato e si contentava di conoscere. Era l'anima di ogni istituzione bresciana che avesse per oggetto le arti in primo luogo, e poi la coltura in genere. Due di esse sono ben debitrici a lui della loro stessa esistenza: il *Museo civico dell'età cristiana medioevale*, sorto nel 1876 nella chiesa soppressa di S. Giulia, e il *Museo storico bresciano*, fondato dieci anni dopo. Che la Pinacoteca avesse il primo posto ne' suoi amori, non poteva non essere; ma cure assidue egli diede simultaneamente agli altri Musei e alla Biblioteca Queriniana.

E non sdegnò punto occuparsi altresì dell'insegnamento professionale e industriale.

Dall'azione sua intelligente, vigile, indefessa, per favore della sorte eccezionalmente diuturna, il patrimonio artistico e archeologico della città di Brescia ha ricevuto benefici addirittura inestimabili. La sagacia colla quale spiava le occasioni e l'autorità grandissima in cui era tenuto universalmente, gli dettero modo di provocare, sia con doni in vita, sia per lasciti testamentarii, cospicui tesori. Da segnalare fra tutti il legato del Palazzo Martinengo, dove la Galleria Tosio, ora Pinacoteca Tosio-Martinengo, ha trovato una sede veramente degna e capace, che le ha permesso di espandersi e di riordinarsi radicalmente, beninteso, coll'assidua, pressochè giornaliera cooperazione del da Ponte. Così, del pari che alle condizioni attuali, s'è provveduto al futuro.

Sarebbe da aspettarsi che da un uomo siffatto si fossero avuti nelle materie di cui era così perito e appassionato cultore, scritti numerosi, se non di grande estensione; e fiduciosamente accade di cercarli nei *Commentari* di quell'Ateneo di Brescia, a cui fu ascritto, e di cui fu socio zelante, fino dal 10 agosto 1868. All'aspettazione fa contrasto la realtà. Col nome proprio Piero da Ponte non ha pubblicato nulla, ch'io sappia; nulla di sicuro nei *Commentari*, i quali unicamente cogli *Indici per nomi e per materie* dell'operosità secolare dell'Ateneo (1808-1907), dati fuori nel 1908, ci rivelano (pag. 56) che il *Catalogo dell'esposizione storica di pittura bresciana* del 1878, diligentissimo, ricco di notizie succose su molti artisti, è cosa sua. Chi prenda in mano il volume di quell'anno, a cui il *Catalogo* fu poi allegato, ve lo troverà anonimo. E interrogando i resoconti accademici relativi all'Esposizione, della quale l'Ateneo fu autore, dovrebbe credere (pag. 255) che esso fosse opera collettiva della « Commissione a cui l'assunto dell'Esposizione venne in particolare affidato ». Tale era l'uomo!

Le sue cognizioni, le sue fatiche, il da Ponte le spendeva, con larghezza davvero signorile, in pro degli altri. A lui non si ricorreva invano; era sempre pronto a prestarsi; e se un registro del suo « avere » fosse mai stato tenuto, mentre non fu nemmeno nella memoria, sarebbe Dio sa quanto copioso. Ne additterò una partita. Nel volume V del monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*, contenente le *Inscriptiones Galliae Cisalpinae*, Teodoro Mommsen dice (pag. 439): « Ego saepius moratus Brixiae feci quod potui ut huius urbis tituli..... quantum fieri posset emendarentur, qua in re cum Brixiani qui potuerunt omnes me adiuverunt tum maxime optimus amicus *Petrus da Ponte*. » E a questo esempio, che ci fa risalire al 1872 e agli anni antecedenti, e ci trasporta in un campo di studi coltivato sì certo da chi fu lunghe e sinceramente uno dei Conservatori del Museo Patrio e « Ispettore » dei Monumenti e Scavi di antichità, ma che non costituiva il ramo principale della sua operosità, ne metterò accanto uno posteriore di ormai quarant'anni e spettante alla pittura. Egli fu coadiutore prezioso di Miss Ffoulkes, autrice, per tutta la parte essenziale, vale a dire l'artistica, dello splendido ed ottimo volume *VINCENZO FOPPA of Brescia founder of the Lombard school, his life and work, by* CONSTANCE JOCELYN FFOULKES and Mons. ROD. MAJOCCHI; Londra, 1909.

Piero da Ponte appartiene dunque alla classe, sempre meno numerosa, degli autori inediti. Con tutto questo, se Dio vuole, egli non s'è portato con sé nella tomba il tesoro della sua dottrina. Dentro al modestissimo studiolo, dov'egli passava gran parte della giornata, si son venute accumulando e stanno ordinatissime innumerevoli schede di erudizione svariata. Si provvederà di certo a far sì che possano esser messe durevolmente a profitto. E la gratitudine che a lui si professava in vita seguiterà ad essergli professata anche dopo la morte.

Da Brescia mi scrive il dotto sacerdote Paolo Guerini, Direttore della *Brixia Sacra*: « Era uno di quegli uomini impareggiabili, dei quali ogni generazione dovrebbe averne almeno uno, o che non dovrebbero tramontare mai. »

Verissimo; ma qualche altra cosa credo sia da aggiungere. Pietro da Ponte è un modello di ciò che, quanto alla sostanza, devono sforzarsi di essere nell'Italia futura tutti coloro a cui la fortuna ha concesso larga agiatezza. Dopo gli sterminii e dopo le incalcolabili dilapidazioni della guerra, non c'è più posto in Italia per vespe e calabroni; ognuno deve operare utilmente; per gli oziosi, per coloro che s'immaginino di seguitare a vivere e godere a spese del lavoro altrui, non c'è più posto nel mondo. »

Firenze.

Pio Rajna

*
*
*

All'articolo di Pio Rajna ci sia permesso di aggiungere gli elogi tributati a Pietro da Ponte dalla stampa cittadina e da alcuni scrittori illustri, che lo ebbero caro e lo venerarono come un maestro.

Monsignor can. Defendente Salvetti nel *Cittadino* del 30 gennaio scriveva:

« Non ci incontreremo più per le vie di Brescia in quella nobile figura aristocratica di uomo venerando, leggermente inclinato e colla persona alquanto appoggiato alla gentile compagna della sua vita, che anche nell'aspetto portava l'impronta della distinzione dell'anima e della grande bontà del cuore.

Il nob. comm. *Pietro da Ponte* è morto a 85 anni: troppo presto per la civile società che ha bisogno di uomini che vadano innanzi coll'esempio di una coscienza senza deviazioni; troppo presto per la famiglia che lo circondava di una affezione intensa e per gli amici che avevano per lui sentimenti di venerazione profonda.

Pietro da Ponte era un tipo caratteristico di studioso che ci ricordava quei nostri patrizii del settecento che passavano la vita fra le opere della cristiana pietà e le discussioni delle accademie scientifiche e letterarie di quell'epoca. Buon letterato, erudito bibliofilo, conoscitore apprezzato delle cose d'arte, appassionato cultore della storia, specialmente di quella locale, egli visse coi libri e fra i libri, lontano da ogni lotta di parte che ripugnava al suo carattere mitissimo e sereno. Nella sua anima fioriva tutto ciò che è gentile: e a una squisita gentilezza erano improntata la sua conversazione sempre nobile e dignitosa, la discussione alta e spassionata, e i rapporti colle persone dipendenti, sempre cortesi e cristianamente amichevoli. Scelse le sue amicizie più care fra i dotti. Ricordiamo due soli de' suoi intimi, a cui era legato non meno dai vincoli intellettuali che dai vincoli del cuore: il compianto Monsignor Luigi Fè e il Vescovo nostro Mons. Giacinto Gaggia. Anche in questi ultimi mesi della vita il venerando uomo si trascinava sovente fino al palazzo vescovile per godere di un'ora di conversazione che pareva farlo ringiovanire.

L'uomo di abitudini così alte e virtuose doveva essere necessariamente cristiano; e diffatti Pietro Da Ponte fu costantemente un pio confessore della fede e un devoto seguace della Religione Divina che abbellì e confortò di speranze immortali il suo tramonto, dopo averlo aiutato validamente a soffrire con serenità gli immancabili dolori della vita.

Al compianto della cittadinanza per questo trapasso uniamo sinceramente il compianto nostro che rivolgiamo alla nobile famiglia colpita da così grave lutto ».

L'avv. cav. uff. Fabio Glisenti, segretario dell'Ateneo e direttore del R. Archivio di Stato, scriveva nella *Provincia* del 30 genn. :

Una delle figure bresciane più caratteristiche, più eminenti e più degne è scomparsa ieri con la morte del *Comm. nob. Pietro da Ponte*.

Il nob. da Ponte trascorse la sua lunga vita nel raccoglimento più fervido degli studi e della meditazione. Tutto quello che rappresentava la storia, la tradizione, l'arte, ebbero in lui un cultore appassionato, un ricercatore diligente, un raccoglitore prezioso. Egli aveva nei lineamenti, nel profilo nobilissimo, una purezza d'asceta. E diffatti nei suoi studi egli portò un senso di immacolato amore; in quanto che non ricercò il plauso delle folle. Amò la solitudine come quella che meglio rispondeva alle tendenze dell'anima sua sensibile e aristocratica. E tale non per disdegno e superbia; ma per un bisogno naturale, per una necessità tutta sua formatasi nelle compiacenze intime dei libri e delle ricerche che creano un'atmosfera spirituale propria nella quale si ambisce di vivere e di pensare.

La sua lunga esistenza si intesse con la storia di Brescia, dal giorno della risurrezione nazionale, per tutto ciò che ha rappresentato l'arte, o la rievocazione di memorie. Chiunque ha voluto indagare origini, fatti, documenti nostri ricorrendo a lui ha trovato un vero archivio di sapere: l'eloquenza delle sue schede, raccolte con opera assidua e paziente, apriva ed illuminava la via. Il nome di lui per ciò vediamo citato in molteplici opere di scrittori insigni, le cui pagine furono animate dalla sua coltura: — egli ambiva di prodigarsi così, di rimanere modestamente nell'ombra, e gioiva degli altrui successi.

Rara nobiltà di cuore e di intelletto aveva potuto plasmare in tal modo le tendenze di uno spirito. Esso era tutto formato di delicate sensazioni, di rettitudine esemplare, di bontà generosa: il suo cuore non poté palpitare che per cose nobili ed alte; le bassezze, le volgarità del mondo non hanno mai potuto avvicinarsi a lui: se così fossero tutti gli uomini sempre regnerebbe la giustizia.

L'Ateneo, la Biblioteca, gli Archivi, le Pinacoteche, i Musei nostri, tutti insomma gli Istituti che serbano il patrimonio glorioso del passato, gli tributeranno a lungo gratitudine grande, perchè fu sempre un propulsore e un cooperatore in tutto ciò che poteva accrescere la ricchezza. Nè il nome di Pietro da Ponte rimase chiuso nell'ambito della coltura bresciana; perchè quanti si volgevano alle cose nostre non potevano mai dissociare il loro pensiero da quello dell'eminente nostro concittadino.

La sua memoria benemerita sopravviverà a lungo onorata. Egli volle, anche morendo, lasciare alla città nostra le sue pregevoli raccolte: la Queriniana e il Museo serberanno il prezioso legato e gli studiosi ne trarranno nuovi elementi per le storie e le glorie della Patria.

Egli la predilesse fervidamente come cittadino esemplare, come amò la famiglia, dove il legame degli affetti cementò una unione di nobili spiriti.

* * *

Il pittore prof. EMILIO PASINI nella *Sentinella* del 30 gennaio:

L'altra sera, verso le 11, nella sua verde casa, lieta di portici solatii e fresca di fontane mormoranti, ha chiuso la sua giornata operosa il nob. commendator dottor Pietro da Ponte, reclinando il volto venerando nelle braccia dei suoi cari, tra i libri prediletti.

Per degnamente commemorare questa alta figura del patriziato bresciano con deferente ossequio alle idee del defunto, bisognerebbe raccogliersi nel silenzio e nella preghiera, tanto fastidio di rumore mondano egli sentiva in ogni pur lieve cenno che si occupasse menomamente di Lui, uomo studioso e modesto, schivo di ogni manifestazione, anche necessaria, esteriore. Ma la cronaca ha i suoi diritti, tanto più nel caso attuale che essa assurge all'importanza di storia cittadina.

Vice Presidente della Commissione amministratrice della Biblioteca Queriniana, membro del Consiglio direttivo della Scuola Moretto, Regio Ispettore degli scavi e monumenti, Conservatore degli oggetti d'arte e antichità dei nostri Musei e Pinacoteche, Presidente della Commissione Amministratrice del Santuario delle Grazie, non v'era in Brescia istituzione artistica nella quale Egli non fosse chiamato a

dare l'opera sua, e le piccole riunioni brillavano del suo prezioso consiglio come di un guizzo di luce intensa e giovanile.

Poichè giovine rimase fino all'ultimo nella vivace intelligenza e nel magro corpo arzillo questo insigne Vegliardo che pure aveva una mentalità riposata e composta di tempi più antichi. Egli apparteneva a quella signorilità patriarcale e bonaria, ormai quasi spenta, che cerca soddisfazione nel caro ambito familiare, conforto nella fede e vita all'iconografia ed alla storia.

Non c'era uomo celebre in quest'ultimo campo che passando dalla nostra città non facesse visita allo studioso di via Santa Chiara, raccolto nel suo scialle, davanti al suo tavolino vicino alla finestra occhieggiante il cortile erboso, lieto di fiori.

La sua vita semplice e serena, aliena dal rumore e dal fasto, pensosa di un rudero o di un quadro, di una pergamena o di una statua, è trascorsa fino al più lungo occaso senza scosse, senza emozioni. La guerra era passata ad urtarlo col suo clamore, ed Egli con pronto palpito aveva subito parteggiato per le fortune e le speranze della Patria.

Ora il suo spirito credente gode il premio dei giusti. A noi piace immaginarlo in artistici ragionari cogli storici del passato, coi Mayer, i D'Azeglio, i Bellori, i Momsem, i Morelli, per comprimere nel petto il dolore della sua dipartita, e porgere alla sua famiglia l'espressione del nostro compianto,

Il conte cav. dott. Teodoro Lechi pure nella *Sentinella* del 30 gennaio :

Mentre scompare la venerata immagine di *Pietro da Ponte* più che amico, Padre e Maestro, tutti coloro che dall'aver avvicinato l'anima sua riportarono nell'intimo del cuore un raggio di luce, un accordo soave di bontà, una scintilla di sapere nell'intelletto, si trovano immersi oggi in un silenzio ed in una scolorita solitudine che sembrano non avere confini. Questo puro vegliardo che si era fatto nella sua casa un altare di elevatissimi e santi ideali di studio e di arte, intese con ogni sua cura a celarne gli splendori, e quando avrebbe potuto averne tutto il riconoscimento invidiabile e meritato, preferì e fu pago di chiudere il corso di sua vita a ottantacinque anni con la coscienza di avere raccolta larghissima messe la cui massima parte rimane, come il buon seme nella terra, sintesi e promessa di future dovizie.

Felix quem veritas per se docet

e poichè il giusto che trascura le passeggere vanità della vita, rimane fra i viventi, realtà imperitura e perennemente ammonitrice, sia

concesso a me che non ho lena per tessere lodi all'artista e allo studioso, di accogliere a conforto e speranza dell'animo angosciato l'augurio che un tale esempio di rettitudine non mai smentita, di amore e di culto per le cose belle che sono e che furono, sia lo specchio nel quale molti vogliano ritrovare la propria via. Pietro da Ponte ha abbandonata la sua diletta compagna, i suoi figliuoli, i suoi amici, i suoi libri, i suoi quadri, ma nei cuori di tutti i bresciani vivrà benedetta la memoria di questo gentile uomo che ascende alla sede della Verità e della Bellezza senza tramontò.

*
*
*

Il senatore Luca Beltrami da Roma scriveva il 12 febbraio al prof. Guerrini :

In ritardo e in seguito alla commemorazione dell'amico Pio Rajna nel *Marzocco*, mi giunge la notizia della morte di Piero da Ponte. Avendo da tempo apprezzate le belle doti di mente e di cuore di questo benemerito cittadino, di cui mi onoravo di essere amico e in rapporti cordiali di studi, esprimo per di Lei tramite le mie vive condoglianze per la perdita fatta dalla città di Brescia, che difficilmente potrà essere riparata.

Il prof. Umberto Benassi, segretario della R. Deputazione di storia patria per le Province Parmensi (Parma), scrive al prof. Guerrini :

L'annuncio della perdita del comm. dott. Pietro da Ponte che era il più anziano dei soci corrispondenti di questa R. Deputazione, sarà appreso con vivo e sincero dolore da tutti i colleghi, che ne conoscevano ed apprezzarono le alte doti di studioso e di gentiluomo. E sono sicuro d'interpretare il sentimento unanime pregando la S. V. di porgere alla famiglia da Ponte i sensi della nostra più profonda condoglianza per la scomparsa di un cultore dei nostri studi altrettanto modesto quanto serio ed appassionato.

Miss Costanza I. Ffoulkess, la nota scrittrice di storia dell'arte, scrive da Londra al prof. Guerrini, in data 12 febbraio :

Con grande piacere ricevetti la sua cartolina con buone notizie da Brescia, ma nel frattempo purtroppo mi giunse da Rapallo (dalla contessa Evelina Martinengo) la tristissima notizia della morte del caro e venerato sig. Da Ponte. E' una gravissima perdita per Brescia, e per me è un vero e profondo dolore perchè io debbo a lui e al suo benevole aiuto e incoraggiamento tanto, anzi *tutto*, perchè senza di lui io non sarei mai (o bene molto difficilmente) arrivata a pro-

seguire i miei studi di archivio a Brescia e a condurli a buon termine. E' un vero crepacuore per me il pensiero che se mai potessi ritornare a Brescia quel caro amico non ci sarà più; e come deve mancare a Lei e a tanti, tanti, a Brescia! Però le sue ricerche, le sue opere vivranno e resteranno sempre testimoni del bene immenso che ha fatto per Brescia e cose Bresciane, e voglio sperare che tutte le preziosissime sue schede troveranno il loro posto nella Queriana.....»

Bibliografia di Pietro da Ponte

1. — Nozioni archeologiche intorno alla città di Brescia — Venezia tip. Grimaldo (s. a.) opuscolo in-8°. di pp. 15.

Estratto dal vol. III serie IV degli *Atti dell'Ateneo veneto di scienze, lettere ed arti*.

2. — Statuta collegii medicorum Brixiae. Codice inedito del secolo XVI. Cenni e notizie. — Brescia, tip. Pio Istituto Pavoni 1876, pp. 23 in-4°.

Per le bene auspicate nozze Gallia-Milani, XIX febbraio MDCCCLXXVI, dedicato con lettera affettuosa di discepolo al venerando prof. Giuseppe Gallia.

3. — Esposizione della pittura bresciana a cura dell'Ateneo di Brescia 1878. — Brescia, tip. Apollonio 1878, pp. 69 in-8°.

In appendice ai *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1878* con prefazione sulla storia della pittura a Brescia, note bibliografiche e cenni biografici degli artisti bresciani, le cui opere furono esposte.

4. — Federico Odorici. Commerazione. — Brescia, tip. Apollonio 1887, pp. 83 in-8°.

Con la completa bibliografia odoricianiana disposta cronologicamente.

5. — L'opera del Moretto, con tavole. — Brescia, tip. Editrice 1898, pp. 143 in-4°.

La stessa opera è stata pubblicata nello stesso anno e dalla stessa tipografia editrice, in formato piccolo di 16°, tascabile con molte tavole. Le notizie storiche e descrittive di tutte le opere morettiane sono precedute da un cenno biografico riassuntivo e seguite dalla completa bibliografia sul Moretto.

6. — Elenco degli edifici monumentali: XII. Provincia di Brescia. — Roma, 1917.

A questa pubblicazione ufficiale del Ministero della P. I. il da Ponte ha collaborato in gran parte per la indicazione dei monumenti bresciani e vi premesso una completa *bibliografia artistica* della Provincia di Brescia.

P. . G.

Aneddoti, notizie e varietà

Notizie archeologiche. — Invece degli scavi metodici ordinati da un mecenate (che io aveva invocato) vennero gli sterramenti fatti d'urgenza per la costruzione necessaria di una strada in rialzo attraversante, nella sua metà, l'attuale via suburbana *Berardo Maggi*, a dissotterrare una serie di sepolture. Giacevano queste nelle adiacenze dell'antica via romana *Cremonensis*, ed erano ad inumazione, altre ad incementazione ed alcune a tumulazione. Racchiudevano alcune, tuttora, delle ossa: teschi, vertebre, clavicole, omeri, femori, ecc., e qualche suppellettile funeraria. Si rinvennero un anello con le vestigia dell'incastonatura della gemma che è scomparsa, una tazza (*scyphus*), un unguentario, due orci, due lucerne con la marca del figulino — NERI — e — VIBIANI — ed un tegame, tutti di terra cotta, con inverniciatura e disegni; un' ampolla vitrea, (dei quali oggetti ha già stesa un'accurata descrizione accompagnata da relativi schizzi il ch. prof. Rizzini, direttore dei Musei), nonchè parecchie monete di bronzo di imperatori romani del I e II secolo (Nerone, gli Antonini, i Gordiani) in cattivo stato di conservazione.

Tutto questo è venuto a far verificare la supposizione che io aveva già enunciata in *Brixia Sacra* sia quanto all'età delle iscrizioni già trovate, sia quanto all'esistenza prevista d'altre tombe e monumenti, basandomi sullo stile, tenore e bella esecuzione delle iscrizioni nonchè sulla correlativa deduzione a Brescia della *Colonia Cívica Augusta*, fatta da Augusto verso il 727 di Roma.

Una tomba fra le altre, molto ben conservata, era costruita in mattoni cotti (conteneva soltanto alcune ossa), misurava m. 1.85 di lunghezza, m. 0.60 di larghezza e m. 0.65 di profondità del vano; era coperta da una lastra di pietra bianca, dello spessore di metri 0.10-0.08, larga m. 1.05 e lunga m. 2.10; e sopra vi giaceva atterrato un grosso cippo di pietra bianca alto m. 0.85 largo m. 0.45 e dello spessore di m. 0.35 con l'iscrizione seguente:

L. M. P.

INFR. P. XL.

IN. AGR. P. XL.

Le prime lettere, a rigore, potrebbero racchiudere il nome del defunto per il quale il Cippo era stato eretto; per es. L (*ucio*) M

(inizio) [Minacio, Munatio, Matieno] P (*lanco*); pure il considerare che riescirebbe troppo incerta e quasi enigmatica la sua lettura, mi fa preferire l'avviso che quelle lettere siano poste per la destinazione del Cippo, ad indicare l'area addetta al monumento; e le spiego così:

L (*ocus*) M (*onumenti*) P (*rogressus*)

IN. FR. (*onte*) P (*edum*) XL (= quadraginta — a c. m. 12)

IN AGR (*o*) P (*edum*) XL (= quadraginta — a c. m. 12)

Del monumento di cui qui si parla, sul posto non v'era traccia: speriamo in ulteriori ricerche.

ZANELLA p. SERAFINO *dei Minori*

*
**

Achille Regosa di Bassano Bresciano, lo scultore geniale e ardito, è morto nell'ospedale militare della Casa d'industria il 6 maggio 1917. Di lui riportiamo dal *Cittadino* del 7 maggio, il commosso cenno necrologico che ne scrisse l'amico suo, il pittore prof. Giuseppe Ronchi.

« Con lo scultore Regosa scompare una delle più caratteristiche figure d'artista concittadino e la famiglia artistica bresciana deve dolorosamente segnare in meno d'un anno, un nuovo lutto.

Non solo la raffica al fronte colpisce le giovani vite, ma crudele la morte miete copiosamente anche fra coloro che la guerra risparmia. Forse gli artisti per la loro fibra eccessivamente sensibile, sgoamenti, cadono alla immane bufera come gli agili steli percossi dal vento?

Il Regosa fu uno dei giovani più laboriosi che l'arte nostra abbia dato. Fattosi da se, colla sola intuizione dell'anima entusiasta del Bello, giunse al legato Brozzoni con notevole preparazione e vinse: in seguito si fece notare alle biennali veneziane, espose a Milano, a Torino ed a Firenze. Esegui lavori pel nostro Cimitero Monumentale e ben riuscite furono le tombe Turlini e Graziotti. Adornò palazzi, e ammirevoli sono le statue dei palazzi Erba e Togni.

La scultura fiorentina del primo quattrocento l'aveva vanissimo attratto: a quella s'ispirò togliendone alcuni elementi, ma conservandosi originale e di chiara individualità. Probabilmente il carattere suo nervoso l'avrebbe più tardi avvicinato alle grandi manifestazioni scultorie che da Biegas fanno capo a Thiele ed a Aronson, opere modernissime che gravano e premono per la loro potenzialità sulla nostra anima latina, ribelle e scevra d'ogni pastoia astrusa e aneiante alla dolcezza del classicismo Ellenico e che si

ricongiungono poi alla scuola originale del Fracassi che finì e con Adolfo Wildt, e fu con ammirazione, che lo vedemmo nel concorso pel monumento a Foscolo in Firenze, presentarsi con una placida e serena espressione di rinascenza e pronosticammo di lui opere grandi e gloria ad onore della patria nostra, così cara alle arti. La sua arte non tendeva a risorse di tecnica o di colore per applicarle alla plastica, ma era schietta, audace, passionale. Rivelava uno stato d'animo affannoso, vibrante, senza artificio, privo di leziosità: modellava staccando arditamente, con rapidità ammirevole, e se non raggiungeva le intense profondità, pure quell'impressionismo suo era così sinteticamente espressivo da crearne opere d'alto valore.

Di spirito bizzarro, ribelle, aveva però momenti di tenera delicatezza e di squisito senso di bontà, tanto da farci pensare, che quelle vivaci esplosioni di irrequiezza fossero altro che sintomi di un ignoto male che da tempo inesorabilmente lo andasse logorando.

Gli mancavano i sorrisi, le gioie, la tranquillità così necessarie ad opere di grande mole e complete? tutt'altro! sembrava non gli bastassero. Più che un sentimentale o un mistico, evocante le soavi forme del Duccio, dei Quercia, era un ricercatore di espressive forme di realtà novissima e speriamo che il Signore l'abbia accolto e assetato di quell'irraggiungibile e magnifico Vero e Bello, che solo Infinito ed Eterno splende meravigliosamente nelle celesti sfere ».

* * *

Il dott. Giulio Zappa, da parecchi anni Direttore della Civica Galleria d'arte Tosio-Martinengo, è morto lo scorso Ottobre nel campo di concentramento prigionieri a Sigmundensberg. Appena scoppiata la guerra con l'Austria era partito per il fronte come tenente di fanteria e fu fatto prigioniero in una delle recenti azioni sul Carso. Già ammalato di nervi non potè resistere alle privazioni ed agli stenti della prigionia e dovette soccombere.

Alla nostra Pinacoteca aveva incominciato un riordinamento razionale dei nostri tesori artistici, ch'egli intendeva poi di illustrare con una monografia; si era fatto notare subito per una grande coltura avvalorata da grande modestia e da un finissimo intuito critico.

Con la sua morte una grande speranza: quella di vedere finalmente riordinata la nostra preziosa Galleria civica, messe in valore e in evidenza le nostre migliori opere d'arte e criticamente illustrata in esse la storia gloriosa della scuola e della tradizione artistica bresciana.

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*

Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1918

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviale, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incassa della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle esistenze e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6 mesi
" 0,20	"	"	"	3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.